

"Lo Stato ci deve dai 60 ai 70 miliardi"

di Vito De Ceglia

Ammontano a 60-70 miliardi di euro, e non 37 come sostiene l'Erario, i crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Quasi il 4% del Pil. La fetta più grande della torta riguarda la sanità con 58,2 miliardi di euro di debito, di cui 37,8 verso i fornitori. E' quanto emerge da un rapporto della fondazione Astrid, presieduta da Franco Bassanini, sui debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese. Un rapporto presentato da Giorgio Macciotta, coordinatore dello studio, ad un convegno promosso lo scorso 15 settembre dal Taiis (Tavolo Interassociativo Imprese dei Servizi) e dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil.

«E' intuitivo — premette Macciotta — che, per un Paese con un debito consolidato superiore alla dimensione del Pil (e in crescita ancora per qualche esercizio, anche secondo le previsioni del governo), costituisca un problema di grande delicatezza far emergere nuovo debito (sia pure come esplicitazione di debito esistente e finora sommerso)». Il coordinatore dello studio puntualizza: «Le ricadute sul rating del Paese e sul differenziale tra i tassi sui nostri titoli pubblici e quelli tedeschi (già oggi preoccupante) potrebbe essere devastante. Il debito commerciale è andato crescendo in particolare in capo a quei soggetti istituzionali (Regioni, Province, Comuni) verso i quali andavano spostandosi competenze crescenti non accompagnate da adeguati trasferimenti di risorse, nonché alle Asl i cui costi crescevano dei flussi di finanziamento per l'evoluzione della composizione delle popolazione e per la cresciuta domanda di tutela della salute».

A fronte di questa situazione, la proposta presentata dal Taiis, che rappresenta oltre 18mila aziende e circa 900mila addetti, riguarda soprattutto i debiti pregressi. Le organizzazioni del Taiis e dei sindacati hanno chiesto che, entro pochi mesi, si definisca esattamente la quantificazione dei debiti commerciali delle Pubbliche amministrazioni verso le imprese e si approvi una soluzione in grado di sanare la situazione pregressa in modo compatibile con i conti pubblici, passando per una certificazione obbligatoria del debito e la relativa classificazione.

Un percorso, questo, che Franco Tumino di Taiis Legacoop Servizi spiega in questi termini: «La situazione è drammatica ed esiste la necessità di un'immediata sanatoria della situazione pregressa, attraverso una certificazione obbligatoria del debito e un piano di rientro decennale, assolutamente sostenibile anche in questi periodi di crisi, visto che non inciderebbe più dello 0,40% per anno sul Pil». Del resto, aggiunge Giuseppe Gherardelli di Taiis Fise Confindustria, «senza una soluzione adeguata, lo stesso federalismo nascerebbe con una pesante zavorra ai piedi».

Una buona notizia intanto è arrivata dall'Europa, che nei giorni scorsi ha raggiunto un importante accordo sulla direttiva (late payments) sui tempi certi per i pagamenti dei fornitori delle pubbliche amministrazioni. «Ha vinto la linea del parlamento europeo — evidenzia Francesco De Angelis, deputato europeo Pd e relatore in commissione Industria del provvedimento — e hanno vinto soprattutto le Pmi che a breve potranno garantirsi pagamenti entro 30 giorni, elevabili a 60, solo nei rapporti sanitari». «La direttiva — prosegue De Angelis — prevede anche che ai pagamenti inevasi sia applicato un tasso di interesse maggiorato di 8 punti percentuali» e che «eventuali deroghe a queste disposizioni non potranno essere oggetto di negoziati precontrattuali, in quando le nuove norme escludono il ricorso a clausole inique».

Il voto definitivo sulla direttiva dovrebbe arrivare per ottobre-novembre ed entro Natale potrebbe esserci la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale europea.